

“Tentavano la scalata in Cosa nostra” Agguati mortali ad Enna e a Catania

Due omicidi di mafia, uno ad Enna ed uno a Catania. Due delitti diversi ma con un obiettivo comune: impedire la scalata nella famiglia di Cosa Nostra, a pregiudicati freschi di galera, con un passato di sorvegliati speciali o addirittura di «fiduciari» dei clan.

Il primo fatto di sangue è avvenuto ad Enna martedì sera, intorno alle ore 18. A cadere con due colpi di fucile a canne mozze in contrada Savarino, a pochi chilometri da Pergusa, è stato Antonio Timpanaro di 60 anni, imprenditore agricolo, sorvegliato, speciale. Timpanaro è stato colto di sorpresa da due killer proprio mentre usciva dalla stalla della propria azienda agricola. Due colpi di fucile lo hanno raggiunto al basso ventre, uccidendolo sul colpo. E' stato un operaio dell'azienda, che si trovava poco distante, a sentire i due colpi di fucile, quindi a precipitarsi nei pressi della stalla dove ha trovato il corpo senza vita del suo datore di lavoro.

Gli inquirenti parlano già di omicidio di mafia; il sorvegliato speciale probabilmente stava tentando l'ascesa al vertice della famiglia mafiosa di Enna, in un momento di «vuoto» di potere. Un tentativo che però non è stata gradito da qualcuno. Antonino Timpanaro era stato arrestato nel corso dell'operazione *Leopardo*, avvenuta nell' aprile 1993, poi la Corte di Appello di Caltanissetta lo condannò a sette anni di reclusione e si trovava in attesa della sentenza della Cassazione. Essendo sorvegliato speciale, l'uomo aveva chiesto alla Questura di rimanere nell'azienda di contrada Saverino per poter accudire i suoi animali.

Probabilmente i killer conoscevano le abitudini sia di Antonino Timpanaro che dei suoi operai: proprio per questo hanno colpito senza difficoltà e si sono allontanati senza essere visti. Gli agenti della Mobile per tutta la giornata di ieri hanno attivato le indagini nella zona, interrogando familiari ed il personale dipendente. Sulle dichiarazioni ricevute mantengono il massimo riserbo.

Altro omicidio, altro scenario a Catania. L'ucciso è quello scoperto ieri dagli agenti della Squadra Mobile. Un cadavere è stato infatti trovato intorno alle 8 del mattino in un fosso a pochi metri dalla strada, nella Zona Industriale, al Blocco Palma 2. Per gli inquirenti non è stato difficile riconoscere Giuseppe Pidotella, 41 anni, pregiudicato per rapina ed associa-

zione mafiosa, appartenente al Clan capeggiato da Biagio Sciuto inteso *Tigna*. Pidotella, noto anche come *Pippo Mafia* è stato ucciso con un colpo di pistola alla schiena ed uno alla testa; era uscito dal carcere appena il 25 gennaio scorso per decorrenza dei termini, e con addosso una condanna a cinque anni per associazione mafiosa ed estorsione. Pidotella era stato arrestato nell'ambito dell'Operazione Batteria curata dalla Criminalpol, insieme ad altre sei persone. La sentenza era stata emessa il 12 gennaio del 1998 dalla seconda sezione penale del Tribunale di Catania a conclusione del processo alla cosca Sciuto. Ad accusarlo in aula anche Giuseppe Ferone «Cammisedda», uno dei boss più vicini agli Sciuto che conosceva molto bene le attività criminali di quel clan.

Pidotella non era forse un elemento di spicco, ma poteva essere considerato sicuramente un uomo di fiducia a cui era stato affidato un ruolo importante dal capomafia Giacomo Spalletta: esattore nel giro del racket delle estorsioni.

Perché *Turi Mafia* è stato ucciso? Tra le ipotesi vagliate dalla magistratura c'è anche quella che Pidotella, dopo quattro anni trascorsi in carcere, volesse tornare a riprendere il proprio posto all'interno dell'organizzazione o, addirittura, ambisse a posizioni di maggiore prestigio. Anche in questo caso qualcuno ha voluto punire la sua ambizione.

**Rosa Maria Di Natale
Flavio Guzzone**

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS